

I.

Il giorno che nonno venne a prendere me e mia sorella Lula e ci trascinò fino al traghetto, non potevo immaginare che presto mi sarei ritrovato in una situazione peggiore di quella che ci era già toccata in sorte, o che avrei iniziato a frequentare un pistolero nano, il figlio di uno schiavo e un maiale grosso e inferocito, né tanto meno che avrei trovato l'amore e ucciso qualcuno, ma le cose andarono proprio così.

Fu il vaiolo a scatenare tutto. Aveva attraversato il paese come un mulo imbizzarrito ed era stato particolarmente spietato con Hinge Gate, una città non molto distante. Arrivò come una turbolenta e fangosa ondata di morte, e uccise così tanta gente che la chiamarono epidemia. Due tra le vittime furono i nostri genitori, che non avevano avuto un malanno in vita loro. Io, al contrario, ero stato cagionevole per tutta l'infanzia finché non iniziai a irrobustirmi, e Lula era sempre stata un po' scheletrica, ma nessuno dei due prese il vaiolo. All'epoca avevo sedici anni e godevo di ottima salute, mentre Lula ne aveva quattordici, ed era un fiore pronto a sbocciare. Quel dannato vaiolo ci passò accanto come se fosse cieco da un occhio. Colse di sorpresa mamma e papà, che iniziarono ad avere la febbre e a coprirsi di vesciche, producendo un suono simile a quello di una fisarmonica scassata ogni volta che cercavano di respirare. La cosa peggiore era che doveva-

mo restare seduti e guardarli morire, e non potevamo fare un accidenti. Non potevamo neanche toccarli per paura di ammalarci anche noi.

Il vaiolo attraversò tutta la città come se fosse a caccia di soldi. I morti furono ammuccati fuori dalle case, caricati sui carri e sepolti in fretta e furia. In alcuni casi, quando nessuno li conosceva, venivano bruciati, perché c'erano diversi stranieri di passaggio in città che si erano ammalati ed erano morti senza dire il loro nome o la loro destinazione. Alla fine lo sceriffo Gaston fu costretto a mettere dei cartelli lungo le strade di accesso con scritto che nessuno poteva lasciare la città e diffondere la malattia, e che nessuno poteva entrare rischiando di infettarsi.

C'era gente che accendeva piccoli fuochi nei vasi intorno alla propria casa e all'interno, convinta di tenere lontano il vaiolo, ma non serviva a niente, se non a riempire l'aria di fumo e a far respirare peggio di prima chi era già stato colpito.

Vivevamo ai margini della città, e ho sempre creduto che il responsabile fosse il calderaio, che fosse stato lui a portare quella piaga in casa come uno dei tanti articoli sul suo carro. Credo che l'inizio della fine sia stato quando mio padre gli strinse la mano e comprò una padella. Lui e mamma si ammalarono subito, anche se non vidi neanche una pustola addosso al calderaio.

Andai immediatamente in città con la mula a chiamare il dottore. Appena arrivato, capí all'istante che salvarli sarebbe stato come far schizzare le immagini fuori da un dipinto. Non era in grado di farlo, ma diede loro un paio di pillole da prendere, se non altro per dimostrare che ci stava provando. Pochi giorni dopo mamma e papà peggiorarono molto, così andai in città sperando di far tornare il dottore. Era morto anche lui di vaiolo; era già

stato sepolto, e qualcuno aveva lasciato un vaso fumante sulla sua tomba. Lo sapevo perché l'avevo visto entrando al cimitero e lo vidi di nuovo mentre uscivo, quando ormai sapevo di chi fosse la lapide. Qualcuno doveva essere convinto che il fumo avrebbe impedito alla malattia di propagarsi dal cadavere. È difficile sapere che cosa pensasse davvero la gente, perché il vaiolo non aveva soltanto ucciso un bel po' di anime ma aveva spaventato i vivi privandoli della ragione, e io stesso non ero del tutto lucido.

Quando tornai a casa erano morti entrambi, e c'era Lula che piangeva in giardino, con in mano ancora una gallina dal collo ciondolante; si apprestava a preparare la cena, nonostante i due cadaveri fossero ancora in casa. Io e Lula dormivamo sotto un albero per non prendere il vaiolo, e cucinavamo e mangiavamo lí. Nonno veniva a controllare mamma e papà perché lui non poteva beccarlo, il vaiolo. Lo aveva avuto quando era piú giovane, ed essendosela scampata, era diventato immune. Si era contagiato su tra i Cheyenne, vicino ai monti del Wind River, una bella distanza da dove stavamo noi nell'East Texas. Lo prese allo stesso modo dei Cheyenne, con qualche coperta infetta che avevano ricevuto dai bianchi a mo' di burla. Era un missionario e aveva vissuto lí insieme a loro. Sia lui sia nonna l'avevano avuto e non erano morti, e qualche anno dopo nonna fu travolta da una mucca imbizzarrita vicino Gilmer, in Texas, mentre cercava di calmarla per mungerla. Il vaiolo non era stato in grado di ucciderla, ma ci riuscí una mucca che non voleva essere munta.

Nonna me la ricordo appena. Dovevo avere circa cinque anni quando quella mucca la uccise. Lula ne aveva due. Nonno, secondo i racconti della famiglia, sparò alla mucca e la mangiò. Immagino che dal suo punto di vista

fosse un modo per pareggiare i conti, mangiarsi l'assassino sotto forma di bistecca. Non l'ho mai sentito parlare con tristezza della morte di nonna o della mucca, ma lui e nonna sembravano una coppia felice, e fino a quel giorno né lui né la mucca avevano avuto un solo screzio, per quanto ne so.

Il giorno che mamma e papà morirono, entrai in casa e li guardai, ma senza avvicinarmi troppo e senza toccare niente. Avevano un aspetto orribile: erano completamente butterati e sanguinavano nei punti in cui si erano grattati e quelle piccole, strane vesciche con un incavo al centro si erano aperte. Andai con la nostra vecchia mula a cercare nonno, che viveva un po' più giù rispetto a noi; si mise la sua giacca e il suo cappello impolverati e mi fece sedere accanto a lui mentre guidava il carro per tornare a casa nostra. Portò con sé alcuni sacchi di calce che usava per il suo giardino e un paio di casse di pino che aveva costruito per tempo, prevedendo che cosa sarebbe successo. Aveva anche preparato le valigie e aveva messo pure quelle nel carro, ma allora ne ignoravo il motivo ed ero troppo stordito per fare domande. Se avessi visto un maiale volare con un mazzo di carte tra i denti non mi sarei meravigliato.

Io e nonno scavammo le fosse per mamma e papà. Dato che nonno non poteva prendere il vaiolo, li avvolse in lenzuola fresche, li trascinò fuori di casa, li depose nelle bare e li ricoprì di calce. Lo aiutai a calare le bare nelle fosse con una corda. Mentre le coprivamo disse di essere convinto che la calce avrebbe trattenuto la malattia impedendole di propagarsi dai cadaveri e di trasmettersi ad altre persone. Non lo so. Credo che due metri di terra fossero più che sufficienti.